

LETTURE: *Pr* 8,22-31; *Sal* 8; *Rm* 5,1-5; *Gv* 16,12-15

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,1-5). Questo versetto, tratto dalla lettera ai Romani che abbiamo ascoltato come seconda lettura, ci suggerisce una prospettiva per celebrare questa festa della Ss. Trinità. Possiamo infatti guardare alla Trinità come a un mistero da indagare con l'intelligenza della nostra fede, sui cui arrovellarci con mille domande che stentano a trovare risposte esaurienti; oppure possiamo contemplarla come un mistero di cui fare esperienza. E fare esperienza del Dio trinitario significa incontrare l'amore vero; un amore che non rimane fuori di noi, ma che viene riversato dentro di noi. Nei nostri cuori, scrive Paolo, il che vuol dire alla radice e al centro di tutto ciò che siamo. È riversato in noi perché ci scopriamo amati; è riversato in noi perché ci scopriamo capaci di amare. Anche questo termine 'amore' rischia però di essere parola vuota, come moneta che tintinna di un suono falso, tanto può divenire parola banale, generica, vuota. Le tre letture che abbiamo ascoltato ci posso aiutare a dare spessore, contenuto a questa parola, aiutandoci a comprendere come la Trinità ci ama e ci rende capaci di amare. Vorrei trarre dalle letture di questa festa tre parole, sulle quali indugiare un poco. Tre parole: sapienza, pace, verità. L'amore di Dio è sapiente; è pacificante; conduce nella verità.

Anzitutto la *sapienza*, della quale ci parla la prima lettura. Il libro dei Proverbi ce la descrive come una sapienza creatrice, feconda, all'opera con Dio quando egli fissava i cieli e disponeva le fondamenta della terra. Una sapienza che opera, lavora, crea, ma con giocosità. «Giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo». L'amore autentico è così: è fecondo, creativo, vivace, instancabile, ma vive nel respiro del gioco, perché vive nel respiro della gratuità. Quella dell'amore è la fecondità del dono, è la gratuità del dono. Noi, con l'apostolo Giovanni, diciamo che Dio è amore. Ed è vero. Conoscere però Dio non come un Dio solitario, ma come un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, un Dio comunione, ci permette di comprendere che l'amore di Dio, l'amore in Dio, è un continuo, incessante, inesauribile dare e ricevere. Non solo dare, ma anche ricevere. Non solo ricevere, ma anche dare. Tutto il Padre dona al Figlio. Tutto il Figlio riceve dal Padre e torna a donarglielo, così che anche il Padre riceve dal Figlio. E nello Spirito questo continuo dare e ricevere non rimane chiuso in Dio, nel cerchio della Trinità, ma si apre e si comunica al di fuori del cerchio. Diviene appunto creativo, fecondo, capace di giocare e di dilettarsi con tutte le sue creature, e in special modo con i figli dell'uomo. Con una immagine suggestiva, la tradizione teologica bizantina chiama lo Spirito l'*estasi* di Dio: nello Spirito Dio esce da sé e si dona, si comunica; ma nello Spirito Dio si dispone anche a ricevere, ad accogliere il nostro amore e la nostra vita. Sant'Ireneo di Lione si spinge a dire che non solo l'uomo deve imparare a convivere con Dio, ma anche Dio deve per così dire 'abituarsi' a coabitare con l'uomo. E la carne di Gesù, l'umanità del Figlio di Dio ha significato anche questo abituarsi di Dio a condividere la nostra esperienza umana. Nell'icona della Trinità, collocata ai piedi dell'altare, il cerchio non è chiuso, ma si apre in basso, tra i piedi dei due angeli posti alle due estremità. Quell'apertura è il passaggio attraverso il quale Dio si comunica a noi nello Spirito che riversa il suo amore nei nostri cuori, ma quell'apertura è anche il passaggio che ci consente di entrare e di dimorare nell'amore stesso che sempre nello Spirito c'è tra il Padre e il Figlio. E quell'apertura, nell'icona, è dominata da un calice, chiaro simbolo eucaristico. È il calice del sangue, il memoriale della Pasqua, della vita di Gesù, il Figlio di Dio che ha offerto la propria esistenza per prepararci un posto presso il Padre, là dove lui stesso dimora. L'eucaristia è il luogo per eccellenza nel quale Dio ci dona se stesso, e noi possiamo fare esperienza piena del suo amore per noi; ma è l'eucaristia è anche il luogo in cui noi, comunicando al suo amore, diveniamo capaci di amarci come lui ci ha amati. Diventiamo capaci di amarci nell'amore stesso con cui il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre; quell'amore che è stato riversato una volta per tutte in quel calice e che torna a essere

riversato nei nostri cuori ogni volta che noi comunichiamo a quel calice, facendo memoria della pasqua di Gesù.

Qui incontriamo la seconda parola: *pace*. La troviamo nella seconda lettura, in ciò che Paolo scrive alla comunità cristiana di Roma: «Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo». Una pace diversa da quella che il mondo può dare. Il mondo cerca la pace come assenza di conflitti, di differenze, di tensioni. La pace che viene da Dio è paradossale, perché è la comunione più radicale tra le differenze più forti. Se Dio è trascendente, se Dio è l'assoluto, l'infinito, se Dio è il fondamento di tutto ciò che esiste, ebbene non possiamo immaginare differenza più grande della differenza che c'è in Dio. E in Dio la differenza c'è, perché il Padre non è il Figlio e il Figlio non è il Padre, e lo Spirito non è il Padre e non è neppure il Figlio. In Dio la differenza c'è ed è la differenza più grande, ma è una differenza riconciliata, è una differenza che diviene comunione, è una differenza vissuta nell'amore. E da questo amore scaturisce la pace, la pace vera, che costruisce relazioni autentiche tra le persone più differenti, più lontane. È la pace che nasce dal perdono, perché l'amore è vero quando sa perdonare e quando sa chiedere perdono. E allora anche la distanza più grande, che è il peccato o la colpa che qualcuno commette contro di me, viene colmata dall'amore, viene riconciliata, viene pacificata.

Allora dimoriamo nella pace vera. Ecco la terza parola: *verità*! L'amore cerca la pace, ma nella verità. L'amore fa la verità. Quella verità promessa da Gesù insieme alla promessa dello Spirito Paraclito: «quando verrà lui, lo Spirito di verità, vi guiderà a tutta la verità». Così promette Gesù, ma queste sue parole, apparentemente chiare, vanno comprese bene, nel loro segreto nascosto sotto la scorza più esteriore. Lo Spirito vi guiderà alla verità, ma più esattamente il testo greco dice 'nella verità, dentro la verità'. La verità infatti non è qualcosa da conoscere con la propria intelligenza; non è qualcosa da possedere con la propria sapienza o da conquistare con il proprio studio; la verità è uno spazio in cui entrare e dimorare con tutto il proprio essere. Non solo con la testa, ma anche con il corpo, con le emozioni, con gli affetti, con i propri legami, con le proprie relazioni, con le proprie speranze così come con le proprie delusioni, con le proprie gioie e le proprie amarezze. Tutto di noi può e deve dimorare nella verità, che è come una casa in cui stare dentro. È sentirsi a casa propria quando viviamo nella verità con tutto ciò di cui la nostra vita è intessuta, impastata.

L'amore è sapiente perché è fecondo e sa come dare e sa come ricevere; l'amore offre pace perché riconcilia le tensioni, scioglie le incomprensioni; l'amore è vero perché ci fa dimorare nella verità delle relazioni. Torniamo all'icona posta davanti all'altare. Al centro dell'icona è rappresentato un altare, con sopra il calice. Ma l'icona stessa, con la sua collocazione, è al centro dell'altare su cui fra poco verrà offerto e benedetto il calice. C'è dunque un altare al centro dell'icona e c'è l'icona al centro dell'altare. Sono come l'una dentro l'altro. Ed è il mistero che stiamo celebrando. Ogni volta che celebriamo l'eucaristia, noi siamo nel cuore della Trinità, ma nello stesso tempo la Trinità, in quell'amore riversato dallo Spirito nei nostri cuori, viene a dimorare tra di noi e dentro di noi. È al centro della nostra vita, è al centro delle nostre relazioni, al centro della nostra comunione. Se ragioniamo sulla Trinità, essa ci appare lontana, astratta, avulsa dalla nostra vita; un mistero incomprensibile, inaccessibile. Se invece la celebriamo come stiamo facendo in questa eucaristia, ci accorgiamo che essa è davvero al cuore della nostra vita e noi siamo al cuore del suo amore.

*fr Luca*